

Prepararsi alla Domenica (III Avvento)

3ª domenica di Avvento – B - 14 dicembre

Is 61, 1-2a.10-11; 1Ts 5,16-24; Gv 1, 6-8. 19-28

Gv 1,6-8.19-28

Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: "Tu, chi sei?". Egli confessò e non negò. Confessò: "Io non sono il Cristo". Allora gli chiesero: "Chi sei, dunque? Sei tu Elia?". "Non lo sono", disse. "Sei tu il profeta?". "No", rispose. Gli dissero allora: "Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?". Rispose: "Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia"...

Giovanni, il dirottatore Omelia di don Angelo

Il nostro itinerario d'Avvento ha ogni anno - e non per una domenica sola - come compagno di viaggio una figura non facile da decifrare, ma certo ricca di fascino, di provocazione, quella di Giovanni il Battezzatore.

Per come ce lo presenta l'evangelista Giovanni nel primo capitolo del suo vangelo, il Battista appartiene alla razza dei "dirottatori", dirottatori dello spirito: fa cambiare rotta. È come se dicesse: vi siete ingannati, avete sbagliato la meta del pellegrinaggio. Siete venuti a cercare me. Ma è un altro. Cambiate direzione. E... fuori gli occhi! Alla ricerca dei segni: "In mezzo a voi" - avete capito: in mezzo a voi - "sta uno che non conoscete".

Fa cambiare rotta. Ma ve la immaginate oggi una chiesa - è un sogno, e ho paura che rimanga un sogno, eppure è bellissimo - una chiesa che a quelli che accorrono, accorrono ai santuari, alle porte sante, dice: avete sbagliato meta, non sono io; il santuario, quello vero, è un altro: è Gesù, è in mezzo a voi e non lo conoscete. Io non sono niente. Io scompaio. Io diminuisco. È Lui che deve crescere. Sotto gli occhi è il contrario: io aumento, io mi mostro, io sono... e Lui scompare!

Agli uomini delle istituzioni che vanno da lui e fanno questioni di titoli, di cariche: con che titolo battezzai? Sei importante? Abbastanza importante? Dicci la tua identità: chi sei? - grande problema oggi dentro le chiese l'identità, se ne fa un gran parlare - il Battista spazza via tutte queste dissertazioni sull'identità scintillante e quasi le ironizza con quel "io non sono"... io non sono.... E, se proprio volete sapere qualcosa di me: "sono una voce, per dire un altro, non parlo di me, parlo dell'altro". Ma quando arriveremo a questo? Quando daremo credito - dico come chiesa - a questo dirottatore dello Spirito, Giovanni il Battista?

E vorrei anche aggiungere, a proposito del Battista, che il primo dirottato fu proprio lui. Sì, perché si era spinto a sognare un Messia grande fustigatore, pulitore impietoso di aie, bruciatore, inceneritore della pula. E invece il Rabbi di Nazaret aveva dirottato i suoi sogni: da un Messia sul trono della giustizia a un Messia sul trono della misericordia, un Messia che ricalca i tratti dell'Unto, del consacrato dallo Spirito, di cui oggi parlava il libro di Isaia, al cap.61, il brano che Gesù riferirà a se stesso nella sinagoga di Nazaret, il brano che annuncia un nuovo giubileo, "un anno di misericordia del Signore".

Nel libro del Talmud è scritto: "Quando sente il suono dello shofar o del jobel, l'Eterno lascia il trono di giustizia e va a sedersi su quello della misericordia. Egli ha pietà del suo popolo e cambia il suo giudizio". Anche questo un dirottamento. Un dirottamento di mentalità, di visioni della vita, un dirottamento che non rimane nel segreto invisibile del cuore: la misericordia, lo sguardo

misericordioso, tocca la vita. L'unzione dello Spirito, la consacrazione, l'anno del giubileo - secondo il libro di Isaia- non si risolvono in facili sconti d'indulgenza per devoti o praticanti, trovano invece riscontro in gesti ben precisi, i gesti della misericordia. "Mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai poveri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a proclamare l'anno di misericordia del Signore".

Quale contrasto con i cantastorie dello Spirito, i menestrelli del sacro, quelli che, secondo uno scrittore, "sono invadenti e petulanti, assolutisti e integralisti. Più che fasciare le piaghe dei cuori spezzati cercano di prendere possesso del cuore degli adepti; più che proclamare la libertà degli schiavi, manipolano le menti e le volontà; più che proclamare l'anno della misericordia, impongono pesanti fardelli sulle spalle altrui" (Pierino Boselli). Non è questa la strada del giubileo. L'anno deve essere della misericordia.

Anche noi chiamati, come Dio, dal trono della giustizia al trono della misericordia.

<http://www.sullasoglia.it>

Giovanni, il testimone della luce

Commento al Vangelo di ENZO BIANCHI

Già in questi brevi versetti del prologo è sintetizzato tutto il senso della venuta di Giovanni, un uomo definito da Gesù "il più grande tra i nati di donna" (cf. Mt 11,11; Lc 7,28), mandato da Dio. Sì, solo Dio poteva darci e inviarci un uomo come lui. Egli è il segno che "il Signore fa grazia" (questo il significato del suo nome), è un "testimone" (*mártys*), anzi è il primo testimone di Gesù in quel processo che quest'ultimo ha subito dalla nascita alla morte, processo intentatogli dal "mondo", cioè dall'umanità malvagia, violenta, *philautica*. Ministero difficile, faticoso, a prezzo della vita spesa e data, quello di Giovanni: nella consapevolezza di non avere luce propria, egli ha solo offerto il volto alla luce, ha contemplato la luce, è rimasto sempre rivolto alla luce, in modo così convincente e autorevole che chi guardava a lui si sentiva costretto a volgere lo sguardo verso la luce, verso colui di cui Giovanni era solo testimone.

E cosa fa, come si atteggia un vero testimone di Gesù Cristo, cioè della "luce vera, quella che illumina ogni uomo" (Gv 1,9)? In primo luogo si decentra e mette tutte le sue forze a servizio di tale decentramento, dicendo costantemente: "Non io, ma lui; non a me ma a lui vadano lo sguardo e l'ascolto". Questo è un atteggiamento di spogliazione, di resistenza a ogni tentazione di guardare a se stessi, è veramente vivere l'adorazione di colui che "è più grande" (Mt 11,11; Lc 7,28), che "è più forte" (Mc 1,7; Lc 3,16), che "passa davanti" (cf. Gv 1,15). Giovanni vive in sé il ministero della percezione della presenza di Dio, al quale l'aveva abituato il deserto in cui era cresciuto (cf. Lc 1,80), e ora percepisce questa presenza di Dio in Gesù, che ormai è un uomo tra gli altri, è tra coloro che vanno da lui a farsi battezzare, è un suo discepolo. "In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete ... Neanch'io lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: 'Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito santo'" (Gv 1,26.33-34).

Chi è dunque Giovanni il Battista? Se lo chiedono innanzitutto quanti vanno ad ascoltarlo, i giudei: "Chi sei tu?". E Giovanni risponde con semplicità: "Non sono il Messia, il Cristo da voi atteso". Gli chiedono ancora: "Sei tu Elia?", colui che, profetizzato da Malachia, era atteso davanti al Signore nel suo giorno temibile (cf. Ml 3,23)? "Non lo sono", risponde Giovanni. Infine gli chiedono: "Sei tu il profeta", il profeta escatologico promesso a Mosè e simile a lui (cf. Dt 18,15)? Ma ancora, per la terza volta, Giovanni nega anche quest'ultima identità proiettata su di sé.

"Gli dissero allora: 'Chi sei? Che cosa dici di te stesso? Qual è la tua identità?'". Ed egli risponde: "Io sono soltanto una voce, una voce imprestata a un altro, eco di una parola non mia". Anche questo essere voce è frutto dell'obbedienza puntuale e completa di quest'uomo alla parola del Signore annunciata dal profeta Isaia (cf. Is 40,3; Mc 1,3 e par.). Solo voce, che si sente, si ascolta, ma non si può vedere, né contemplare, né trattenere. In Giovanni nessun protagonismo, nessuna volontà

di occupare il centro, di stare in mezzo, ma solo di essere solidale con gli altri. C'è chi sta al centro, c'è chi è in mezzo e noi non lo conosciamo, c'è chi è Parola rivolta a noi: è Gesù Cristo, sempre "in incognito", sempre da cercare, ma noi non lo cerchiamo e non lo riconosciamo. Forse solo nel giudizio finale sapremo che chi sta accanto a noi, chi ci è prossimo... è Gesù Cristo, e allora lo riconosceremo. Nel frattempo, abbiamo bisogno di Giovanni, di ascoltare la sua voce, di vedere il suo dito che indica Gesù come colui che ci immerge nello Spirito santo (cf. Gv 1,33; Mc 1,8 e par.) e che può fare di noi delle "vite salvate".

E noi chi siamo? Solo voce di un Dio innamorato

Ermes Ronchi Venne Giovanni mandato da Dio, venne come testimone, per rendere testimonianza alla luce. Non al dominio, alla giustizia, al trionfo di Dio, il profeta rende testimonianza all'umiltà e alla pazienza della luce.

Ognuno di noi è «uomo mandato da Dio», piccolo profeta inviato nella sua casa, ciascuno pur con il suo cuore d'ombra è in grado di lasciarsi irradiare, di accumulare, di stivare dentro di sé la luce, per poi vedere la realtà «in altra luce» (M. Zambrano). Ognuno testimone non tanto dei comandi, o dei castighi, o del giudizio di Dio, ma della luce del Dio liberatore, che fascia le piaghe dei cuori feriti, che va in cerca di tutti i prigionieri per tirarli fuori dalle loro carceri e rimetterli nel sole.

Giovanni è testimone non tanto della verità, quanto della luce della verità: perché se il vero e il buono non sono anche belli e non emanano fascino e calore, non muovono il cuore e non lo seducono.

Infatti il Precursore prepara la strada a Uno che «è venuto e ha fatto risplendere la vita» (2 Timoteo 1,10), è venuto ed ha immesso splendore e bellezza nell'esistenza. Come un sole tanto a lungo atteso, è venuto un Dio luminoso e innamorato in mezzo a noi, guaritore del freddo, ha lavato via gli angoli oscuri del cuore. Dopo di lui è più bello vivere.

Ed è la positività del Vangelo che fiorisce e invade gli occhi del cuore. E «mi copre col suo manto», dice Isaia, e farà germogliare una primavera di giustizia, una primavera che credevamo impossibile. Mi abbandono, allora, nelle sue mani, come il profeta, come cuore ferito, ma anche come diadema; mi abbandono nelle sue mani come vaso spezzato che egli sanerà, e come gioiello; come schiavo e come corona, testimone di una religione solare e felice.

Giovanni afferma che il mondo si regge su un principio di luce e non sulla prevalenza del male, che vale molto di più accendere la nostra lampada nella notte che imprecare e denunciare il buio. Per tre volte gli domandano: Tu, chi sei? Domanda decisiva anche per me. Io non sono l'uomo prestigioso che vorrei essere né l'insignificante che temo di essere; non sono ciò che gli altri credono di me, né santo, né solo peccatore; non sono il mio ruolo, non sono ciò che appaio. Io sono voce. Abitata e attraversata da parole più alte di me, strumento di qualcosa che viene da prima di me, che sarà dopo di me. Io sono voce. Solo Dio è la Parola. Il mio segreto è in sorgenti d'acqua viva che non mi appartengono, che non verranno mai meno, alle quali potrò sempre attingere. Io sono voce quando sono profeta, quando trasmetto parole lucenti e parlo del sole, gridando nel deserto di queste città, come Giovanni, o sussurrando al cuore ferito, come Isaia.

Avvenire